

QUANDO IL ROBOT ENTRA IN SALA OPERATORIA

Il Da Vinci, il Mazor Renaissance e il Mako hanno rivoluzionato il lavoro dei chirurghi nelle operazioni più delicate. E la Clinica Columbus di Milano, dove sono attivi tutti e tre. Grazie a équipe di medici all'avanguardia

di Roberto Copello

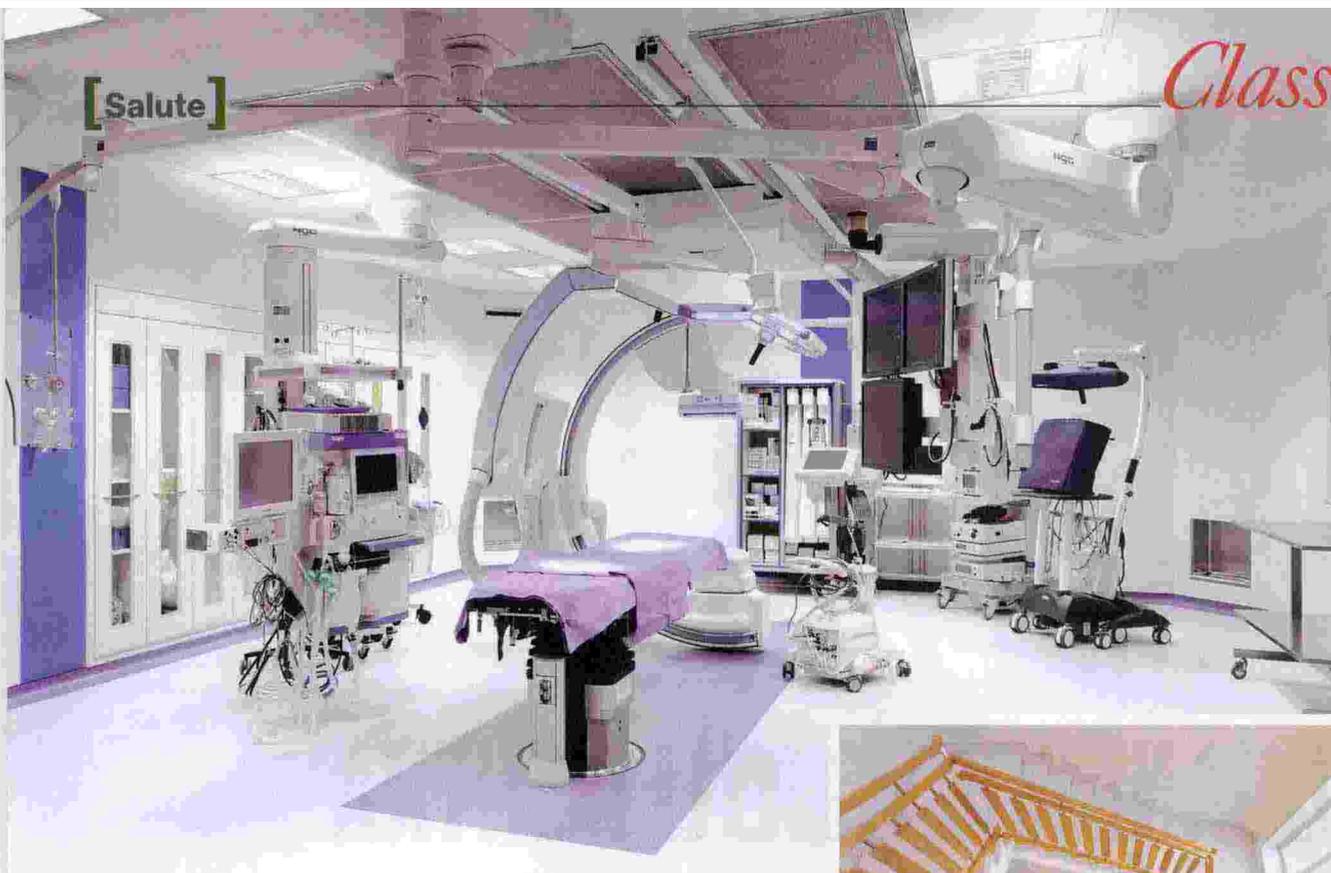
«Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani», teorizzava nel 1950 Isaac Asimov, dettando la seconda delle tre leggi della robotica. E oggi, per capire quanto il genio della fantascienza avesse ragione, basta entrare nel Columbus Clinic Center di Milano (www.columbus3c.com), l'unico centro italiano dove sono al lavoro i tre robot chirurgici che hanno rivoluzionato il lavoro dei medici in sala operatoria: il Da Vinci, il Mazor Renaissance e il Mako. Robot dottori eccezionali, rispettivamente, per

gli interventi di chirurgia generale, per impiantare protesi ortopediche e per le operazioni sulla colonna vertebrale. Sistemi di assoluta eccellenza, ma che da soli non possono fare nulla, senza un bravo chirurgo umano che li governi e li controlli, tramite una console e un monitor. È questa la ragione perché un giovane e affermato urologo come il prof. Bernardo Rocco esita a definire robot il sistema Da Vinci che ha imparato a usare in Florida nel 2005 alla scuola di Vipul Patel (il maggior esperto mondiale di chirur-



UNA CLINICA IN VILLA

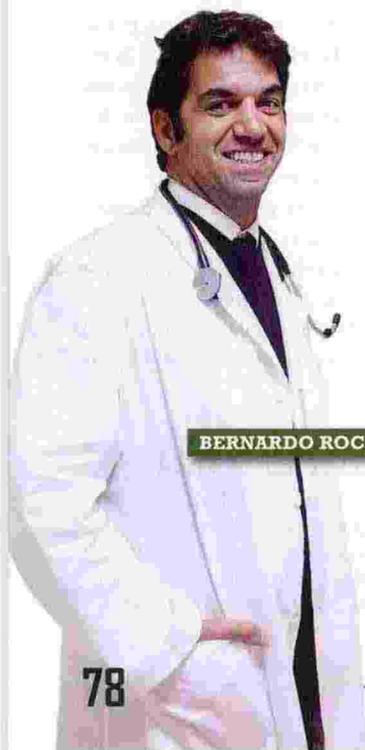
Un'affascinante villa liberty, progettata da Giuseppe Sommaruga nel 1911, ospita la Clinica Columbus, un'istituzione della sanità privata milanese.



Class

TECNICHE ALL'AVANGUARDIA IN UNA STRUTTURA D'AUTORE

La Clinica Columbus, guidata dal 2015 dalla famiglia Cremascoli, conta sei sale operatorie e 130 letti. A destra, la scala dell'ampliamento firmato negli anni 40 da Gio Ponti. Sotto, il prof. Bernardo Rocco, autore di una tecnica chirurgica, Punto di Rocco, che migliora la continenza urinaria.



BERNARDO ROCCO

78

gia robotica della prostata) e con il quale ha già risolto 500 casi di tumore della prostata e dei reni. «Se per robot si intende una creatura meccanica autonoma, beh, siamo fuori strada: da solo non fa nulla, ma migliora la mia capacità».

Quale malato, del resto, si affiderebbe in sala operatoria a una macchina che decide e che fa tutto da sola? E neppure si può ritenere che Rocco sia solo una specie di campione di videogame. La realtà è diversa: della competenza di un grande medico, come lui o come il neurochirurgo Giovanni Broggi e l'ortopedico Carmine Naccari Carlizzi (tutti impegnati alla Columbus), non si può fare a meno, per quanto i robot li aiutino a evitare ogni possibile errore o tremolio manuale, superando le limitazioni poste dalle tecniche convenzionali. Con l'approccio mini

invasivo del californiano Da Vinci, per esempio, si rimuove la prostata con un'accuratezza maggiore di quanto consente la laparoscopia, senza toccare i fasci nervosi e quasi azzerando il rischio di incontinenza e impotenza. Una protesi d'anca viene impiantata dal braccio robotico del Mako con una precisione due o tre volte maggiore rispetto al solito. E il Razor Renaissance consente di ridurre drasticamente l'esposizione di paziente e operatori ai raggi X, durante un intervento di ernia del disco. Ma occorre sempre che, prima, ci sia stato un ottimo chirurgo a pianificare gli interventi, via software. Asimov, è cosa certa, sarebbe orgoglioso di loro. E così anche Leonardo, che nei fili metallici e nelle rotelline del robot Da Vinci riconoscerebbe qualcosa dell'automma meccanico da lui progettato.

CLASS LUGLIO / AGOSTO 2017